

UNCINI FEDERICO

L' ALBA DI SANGUE

Arcevia 4 maggio 1944



2015

Premessa

Questo saggio è frutto di uno studio effettuato sui luoghi delle vicende. Ricostruisce la dinamica dello scontro avvenuto sul Monte Sant'Angelo in base alla situazione ambientale di quel maggio 1944. E' stato minuziosamente visionato il rudere di Casa Bucci con la scoperta sulle facciate dell'abitato di una molteplicità di fori di pallottole che testimoniano che quel giorno i partigiani si difesero fino all'ultimo colpo. Viene a meno l'ipotesi che furono presi nel sonno senza combattere poi trucidati nella stalla della vicina casa colonica Mazzarini. Sono stati ritrovati i sentieri principali di allora che hanno permesso ai nazi-fascisti di giungere sulla vetta del monte ricostruendo la dinamica dello scontro armato. Le foto allegate vuole fare rivivere il lettore a quel giorno di sangue e rivalutare i siti degli eccidi sperando che il Monte Sant'Angelo di Arcevia, un giorno, possa diventare un Sacratio della Resistenza.

Attività partigiane sul versante arceviese

Questo testo rappresenta una sintesi degli azioni di guerra più importanti, che hanno caratterizzato la lotta partigiana arceviese nel rispetto più puntuale dell'ordine cronologico dei fatti e alla luce di testimonianze dirette da parte di protagonisti partigiani. Subito dopo l'8 settembre 1943 in Arcevia non tardano a sorgere i primi nuclei partigiani e a costituirsi il Comitato di Liberazione Nazionale con la partecipazione di rappresentanti dei vari partiti antifascisti allora organizzati, presieduto da un noto antifascista e perseguitato politico, Mario Zingaretti, originario di Arcevia e sfollato in quel periodo da Ancona.



Mario Zingaretti

Le formazioni partigiane operanti nel territorio comunale in tutto il periodo della resistenza furono: il distaccamento "S. Angelo", comandante Avenanti Attilio (Polli) e commissario politico Renato Bramucci (Uliano); il distaccamento "Patrignani Marino", comandante Gino Lazzari (Leò) e commissario politico Arnaldo Giacchini (Uliano);



Renato Bramucci (Uliano)

il distaccamento "Alessandro Maggini", comandante Domenico Biancini (Sirio), e commissario politico Cornelio Ciarmatori (Bibì).



Cornelio Ciarmatori

Inoltre nel territorio operavano i seguenti gruppi di azione patriottica: il G.A.P. di S.Mariano, comandante Gino Sopranzetti; il G.A.P. di Castiglioni, comandante Nerio Giovanetti; il G.A.P. di Loretello, comandante Attilio Belardinelli. Il comando di zona era formato da Quinto Luna (Simone), da Alberto Galeazzi (Alba) e da Alfredo Spadellini (Frillo), già volontario in Spagna nelle brigate internazionali. Le prime azioni partigiane furono dirette al recupero delle armi, alla assistenza di prigionieri stranieri, fuggiti dai campi di concentramento e degli sfollati e all'approvvigionamento di viveri per la popolazione. Il 24 dicembre 1943 divenne operativo il primo raggruppamento partigiano a Monte Sant'Angelo, composto inizialmente di 18 uomini, armati di moschetto, di fucili da caccia e di qualche bomba a mano. Il 20 gennaio del 1944, il gruppo attaccò la caserma dei carabinieri e militi di Montecarotto, al solo scopo di impadronirsi delle armi ma per il rifiuto opposto dal comandante della caserma, fu aperto il fuoco e due militi rimasero uccisi; riportarono ferite anche due partigiani. Dopo questa azione il comando del gruppo "Sant'Angelo" passò al partigiano Domenico Biancini a causa di una malattia del comandante Attilio Avenanti. Il 2 febbraio 1944 alcuni partigiani del gruppo "Sant'Angelo" si unirono alle formazioni partigiane del fabrianese per dare l'assalto ad un treno fermo nella stazione di Albacina, carico di 720 giovani, prelevati in diverse città d'Italia per lavori forzati. Ne nacque una violenta sparatoria contro la scorta del treno e nel combattimento due partigiani rimasero uccisi, ma l'operazione riuscì nel suo intento di liberare quei giovani. Anzi uno di questi, Bollati Luigi di Milano, entrò poi a far parte del nostro gruppo partigiano. Il 6 febbraio 1944 il gruppo "Sant'Angelo" si portò presso il deposito di armi e di

equipaggiamenti vari del presidio fascista di Arcevia e si impadronì di cinque moschetti, di munizioni varie, di coperte e cappotti. Prelevò anche alcuni quintali di sale che in gran parte venne distribuito alla popolazione. Sempre in questo periodo vennero perquisite alcune abitazioni di fascisti e un deposito di armi nella stazione ferroviaria di Senigallia. Questa operazione fruttò il seguente bottino: 6 fucili mitragliatori, 60 moschetti, una mitragliatrice pesante, 3 casse di bombe a mano e di munizioni varie. Con questo materiale bellico è stato possibile armare più adeguatamente il gruppo "Sant'Angelo" che intanto si andava sempre più arricchendo di nuovi elementi. Nell'aprile del 1944 la pressione delle formazioni militari della resistenza nei confronti delle strutture e degli uomini dell'occupante germanico e dell'alleato Stato fascista repubblicano si intensificò: dopo molti anni si poté festeggiare la festa del Primo Maggio 1944 in un'atmosfera di relativa libertà, il presidente del CLN, Mario Zingaretti, tenne comizi ad Arcevia e nelle frazioni di Montefortino e Piticchio con tranquillità. I nazifascisti reagirono con un imponente rastrellamento condotto nelle giornate del 4 e del 5 maggio 1944

Cabernardi, 17 Aprile 1944

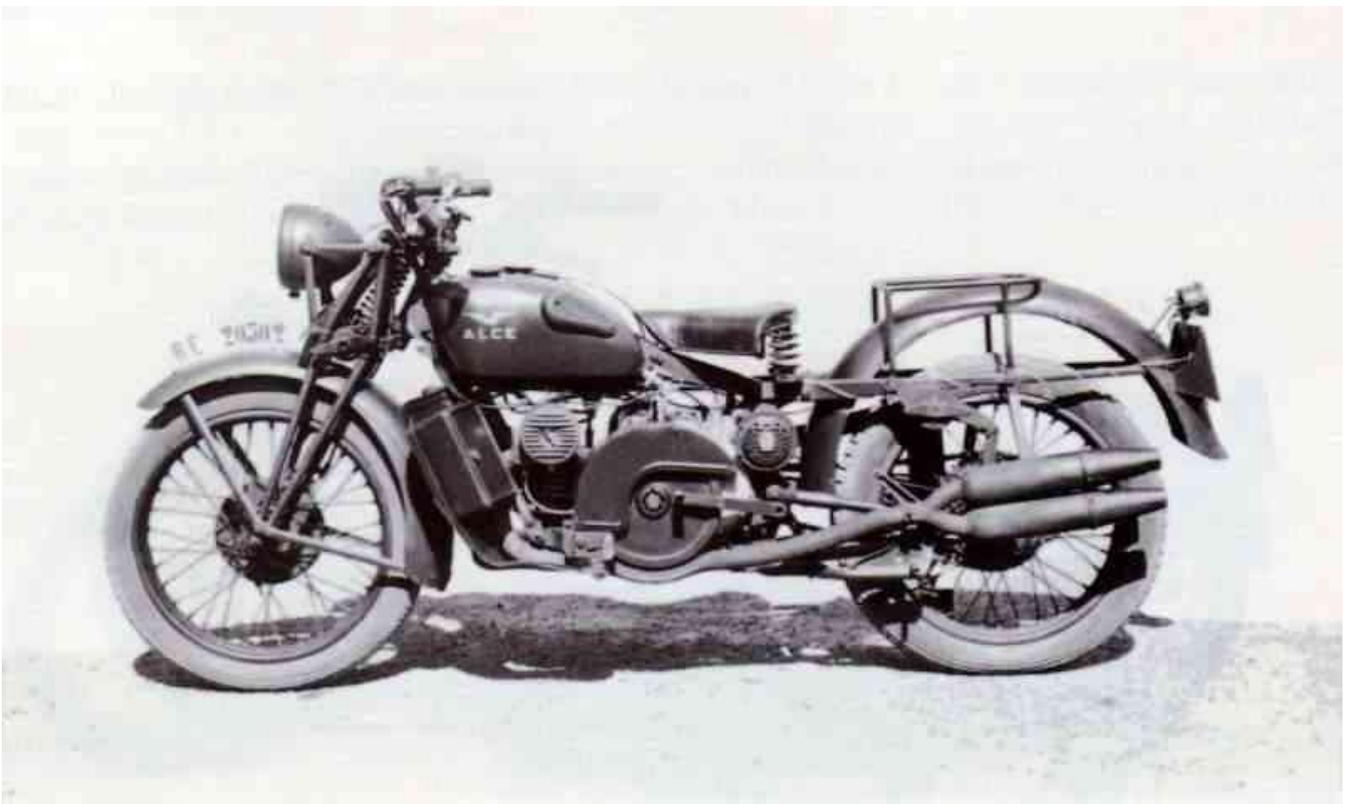


Dopo due attacchi a Cabernardi da parte del gruppo "Sant'Angelo" a militi della 52° Compagnia GNR(Comandante Franco del Punta), il 17 aprile 1944 venne effettuato l'assalto al presidio fascista, posto a guardia della miniera di zolfo di Cabernardi. La sorpresa e la buona conduzione portarono al pieno successo. Tutto il presidio composto in quel momento di 13 militi si arrese. La baracca che serviva da dormitorio al presidio venne bruciata; mentre un milite fascista rimasto ferito nello scontro venne ricoverato all'ospedale di Arcevia, gli altri militi furono portati al Monte Sant'Angelo e rinchiusi all'interno dell'abbazia. Abbondante fu il bottino di guerra: 4 mitra "Beretta", un fucile mitragliatore, 7 moschetti, mezza cassa di bombe a mano, una cassa di munizioni e una pistola. Nel pomeriggio dello stesso giorno circa 50 fascisti armati sopraggiunsero nella zona del Monte Sant'Angelo per attaccare il gruppo e liberare i camerati prigionieri. Allertati dalle sentinelle, i partigiani si predisposero a una pronta difesa adottando la tecnica dell'accerchiamento. Dopo un'ora e mezza di sparatoria, i fascisti si

sganciarono e ripiegarono in fuga precipitosa portandosi dietro alcuni feriti; da parte partigiana non si ebbe alcuna perdita.

Arcevia, 27 aprile 1944

Lungo la strada Arcevia-Sassoferrato venne bloccata una pattuglia fascista a bordo di una moto "Alce". I due militi vennero fatti prigionieri e portati al Monte Sant'Angelo, venne sequestrata la moto, due mitra e una pistola.



Moto Alce Guzzi

Nello stesso giorno venne catturata una spia fascista in possesso di una pistola e passata per le armi. Praticamente tutto il vasto territorio del Comune era sotto il controllo dei partigiani. Ad Arcevia e in altre località del Comune dopo oltre vent'anni si poté celebrare con canti e sventolio di bandiere la giornata del 1 maggio, festa simbolo dei lavoratori. Questa situazione aveva così allarmato e

gettato nel panico il presidio fascista di Arcevia, le autorità repubblicane e i collaboratori civili dei nazi-fascisti da indurli a richiedere rinforzi alle SS tedesche per una lezione esemplare e radicale alle forze partigiane. Correva infatti sempre più insistente la voce di un imminente rastrellamento nemico.(da Wikipedia)

Monte Sant'Angelo,4 Maggio 1944



Veduta del Monte Sant'Angelo di Arcevia



Arcevia oggi con dietro il Monte Sant'Angelo



Monte Sant'Angelo anni 30-40

Sul Monte Sant'Angelo di Arcevia il distaccamento partigiano Maggini viene attaccato da forze preponderanti nazifasciste. Il bilancio delle vittime risulta a tutt'oggi incerto, a seconda delle fonti

i caduti variano da 37 a 70; ciò è dovuto alla difficoltà di accertare chi ci fosse effettivamente sul luogo dell'eccidio e alla vastità del teatro delle operazioni. Morirono anche i prigionieri fascisti presenti nell'accampamento partigiano e i sette componenti della famiglia Mazzarini che ospitava il distaccamento nella loro casa colonica, compresa la piccola Palmina, di soli sette anni. Si salvarono solo i quattro figli, Alderico, Anita, Chiara, Elvira che erano a servizio presso le famiglie della zona. In quel periodo tutto il vasto territorio del Comune era sotto il controllo dei partigiani. Il comando partigiano in previsione di un possibile rastrellamento, impartì l'ordine al gruppo "Sant'Angelo" di dividersi in gruppi e di portarsi in tre direzioni diverse; uno in località S. Donnino di Genga, un altro in località Avacelli di Arcevia e il terzo in località Colonna di Serra de' Conti. A Monte Sant'Angelo dovevano rimanere soltanto pochi partigiani con il comandante ten. Frangipane (1) a bada dei prigionieri fascisti, pronti a fuggire alle prime avvisaglie dell'azione nemica. Ma un fatto sconcertante si verificò nella tarda serata del 3 maggio. Una formazione partigiana del distaccamento Maggini, proveniente da Vaccarile di Ostra al comando di Manoni Onelio, già brigadiere dei carabinieri, nell'ambito di una riorganizzazione di tutte le forze partigiane locali doveva raggiungere San Donnino. Arrivata in camion a Montefortino decise di fermarsi al Monte Sant'Angelo, dove si unì a quei pochi partigiani, rimasti a guardia dei prigionieri fascisti e, per la stanchezza dello spostamento, decise di pernottare nelle case coloniche in cima al monte Mazzarini-Bucci. Alle prime luci dell'alba del 4 maggio 1944 circa duemila soldati tedeschi e fascisti con autoblinde, cannoni, mortai e lanciafiamme diedero l'assalto al Monte Sant'Angelo.

Nota 1). Il tenente Frangipane messo al comando dall'esterno del Sant'Angelo rimase nell'incarico per due settimane fino all'eccidio del 4 maggio. Fu voluto da Salvatore di Nardo esponente del comando della Brigata Garibaldi di Ancona e collaboratore della Brigata del comandante Amato Tiraboschi. Non si conosce la provenienza e curriculum certo del Frangipane. Da molti Arceviesi fu marcato un infiltrato; dopo la sua cattura del 4 maggio fu visto a collaborare con i tedeschi per individuare i partigiani di Montefortino. Dopo le vicende di Arcevia sparì nel nulla.

La colonna principale nemica giunse da Apiro e in direzione di Serra S. Quirico si inoltrò per la strada di Avacelli. Quì fu avvistata, dai partigiani di Biancini trasferiti ad Avacelli, una colonna di 22 camion che proseguì in direzione di Arcevia.



Un'altra colonna di nazisti con reparti fascisti della GNR provenienti dalla provincia di Pesaro e radunati prima a S.Lorenzo in Campo proseguirono per Pergola per poi inoltrarsi, attraverso la via di Mezzanotte-Sterleto-Caudino, nel versante Nord del Monte S. Angelo ed in Arcevia. L'attacco e il contatto con i partigiani asserragliati nelle due case coloniche avvenne all'alba del 4 maggio.

Le truppe Nazi-Fasciste si concentrarono sull'anello di viabilità alle falde del Monte Sant'Angelo. Reparti fascisti arrivarono dalla valle del Cesano, concentrati a Pergola e S.Lorenzo in Campo(GNR di Pesaro) raggiunsero la valle del Fenella attraverso la strada di allora Pergola-Mezzanotte-Sterleto-Caudino.Un'altra colonna fascista da S.Lorenzo arrivò nella Valle del Fenella attraverso la via di Nidastore-S.Pietro o Madonna del Piano-Sterleto-Caudino.La colonna nazista proveniente da Serra S.Quirico-Avacelli raggiunse Arcevia dove si posizionò nel paese con il comando nel municipio. Vari reparti si appostarono lungo la valle sottostante. Le colonne di militari probabilmente salirono il monte attraverso i sentieri allora esistenti che si inerpicavano sul Monte Sant'Angelo(MSA) da Aia Piana(via C.Muzzi), Castellone(via C.Muzzi), Costa Alta,Sasso Cupo(via C.Anselmi)S.Giorgio(via C.Anselmi).La valle della Madonna delle Grazie era tenuta sotto tiro da Arcevia paese con mitragliatrici e l'artiglieria. I sentieri di Aia Piana e Castellone si univano a Case Muzzi e proseguiva per la vetta di Monte Sant'Angelo.

Testimonianza di Arnaldo Ciani in *Ricordi della Montagna, 1958*. Rocchetta di Genga. Alba del 4 maggio: " *il sole si era alquanto alzato sull'orizzonte quando, col binocolo puntato verso le pendici del Monte S. Angelo (il monte rimpetto a noi sulla cui cima s'era visto l'incendio) cominciai a distinguere un certo numero d'uomini che salivano verso la vetta. Aguzzando lo sguardo, mi convinsi che si trattava di soldati tedeschi e ne distinsi anche molti altri, alle falde di quel monte, che si disponevano a salire in fila indiana*".

Testimonianza di don Domenico Rogo (Cronistoria degli avvenimenti svoltisi in Caudino d'Arcevia durante la guerra, dal giugno 1940 al maggio 1945, 18 luglio 1945): Caudino, ore 7.00: " *da qui circa le sette del mattino udimmo dei colpi di arma automatica e vedemmo salire l'erta del monte che volge verso la cima, dal lato prospiciente il paese, pochi individui, circa una quindicina, che scambiammo per partigiani. Poco dopo scorgemmo alzarsi due razzi, uno dalla cima del monte, forse annunciante il termine dell'azione, l'altro dal gruppo che saliva forse di risposta. Qualche ora dopo sapemmo di quanto era avvenuto*".



Caudino e il Monte Sant'Angelo

Nei pressi della casa Bucci si accese una cruenta ed impari battaglia tra le soverchianti forze nemiche ed i pochi partigiani che spararono fino all'ultimo colpo. Soltanto alcuni partigiani riuscirono a rompere l'accerchiamento e a mettersi in salvo; tutti gli altri, compresi i sette componenti della famiglia Mazzarini e tre partigiani jugoslavi persero la vita nel rastrellamento.

Testimonianza di Arnaldo Ciani, in *"Ricordi della Montagna"*: *"I tedeschi avevano, con forze imponenti, circondato durante la notte la montagna, poco prima dell'alba, avevano serrato da ogni lato la casa colonica dove i partigiani, una sessantina circa, dormivano protetti da una sola e forse non troppo vigile sentinella...erano stati*

quasi tutti catturati nella casa,fatti scendere a mani alzate nella stalla e stipati là dentro.Nessuno era stato ascoltato: i tedeschi non avevano neppure dato il tempo di parlare ad alcuni prigionieri fascisti che i partigiani avevano in precedenza catturato e che erano fra loro, e li avevano spinti anch'essi nella stalla con gli altri .Poi,d'improvviso,mentre quegli uomini trepidanti attendevano di conoscere la loro sorte,sulla porta si erano affacciati dei soldati muniti di lanciafiamme e avevano diretto il getto infernale sul gruppo,trasformando la stalla in una orrenda fornace.Quel barbaro rogo,da cui venivano urla raccapriccianti era stato visto da un giovane scampato che,paralizzato dal terrore fino al punto da essere incapace di fuggire,era rimasto nascosto poco lontano dalla casa".



Partigiani Catturati



Lanciafiamme all'opera

Nemmeno la piccola Palmina, stretta tra le braccia della mamma, venne risparmiata dalla furia nazi-fascista. Nella rappresaglia morirono anche i prigionieri fascisti arsi vivi con i lanciafiamme compreso il triumviro di Ancona Giampiero De Strani e il sergente maggiore dell'aeronatica Ernesto Loretelli. L'uccisione dei fascisti

assieme ai partigiani porta a pensare che il frettoloso ammassamento nella stalla fu eseguito dai rabbiosi tedeschi ignorando il riconoscimento dei militi amici. Il mistero rimane.

Dopo la strage sul Monte Sant'Angelo si recarono sul posto i parroci di Costa don Nicola Cerquarelli e don Domenico Rogo parroco di Caudino.

Dalla testimonianza di don Rogo(Cronistoria):*Il primo a salire il monte per constatare l'accaduto fu il Parroco di Costa d'Arcevia e chi scrive, raggiunti poi da altre persone venute da Arcevia. Probabilmente furono radunati tutti nella stalla del bestiame da lavoro(furono sorpresi nel sonno e forse appositamente avvinazzati, le sentinelle scapparono) e uccisi con lanciafiamme, solo appena qualcuno presentava tracce di ferite di armi(colpi di baionetta); i cadaveri giacevano gli uni sopra gli altri, nudi, in tutte le posizioni, aggrovigliati e contorti, ai polsi e ai fianchi rimanevano tracce di abiti, e ai piedi. Molti cadaveri erano ricoperti dalle macerie della casa, sulla quale da Arcevia fu tirato con un cannone da 75 mm. Fra i morti vi era la famiglia intera della casa: padre, madre e figli, due dei quali sotto i dieci anni.*

Testimonianza di Wilfredo Caimmi(Ottavo chilometro di Alfredo Antomarini e Wilfredo Caimmi):*"Si avvicina lentamente. Cos'è quella catasta nera, sull'aia, alta quasi due metri? Scorge qualche forma umana carbonizzata. I tedeschi, specialisti in rastrellamenti, avevano bruciato i corpi dei partigiani. Uno spettacolo orrendo che si stamperà per sempre nella mente di Rolando".*

Caimmi in quella visione riconosce: *“un brandello di pantaloni a scacchetti di Ferris, gli stivali di Terzi ,il colbacco di Germontari, Pezzi di giacca di Albertini, poi Manoni, gli slavi ed altri. La vecchia Mazzarini dal ciuffo di lunghi capelli bianchi ,il giubbetto della piccola Palmina, Secondo “l’Ergastolano” con il coltello conficcato nel petto per evitare l’atroce morte. Vede degli “scarponi chiodati che penzolano tra il groviglio di ciò che resta di quei poveri corpi. Sono dei fascisti prigionieri. Hanno ammazzato anche loro”.*

Dopo la battaglia arrivarono in Arcevia altre truppe tedesche (6 camion) per terminare l’operazione nella zona. La colonna tedesca arrivata da Apiro dopo l’assedio sul Sant’Angelo proseguì verso Frontone e le gole del Burano dove fece altri rastrellamenti.



Sentiero da Costa Alta

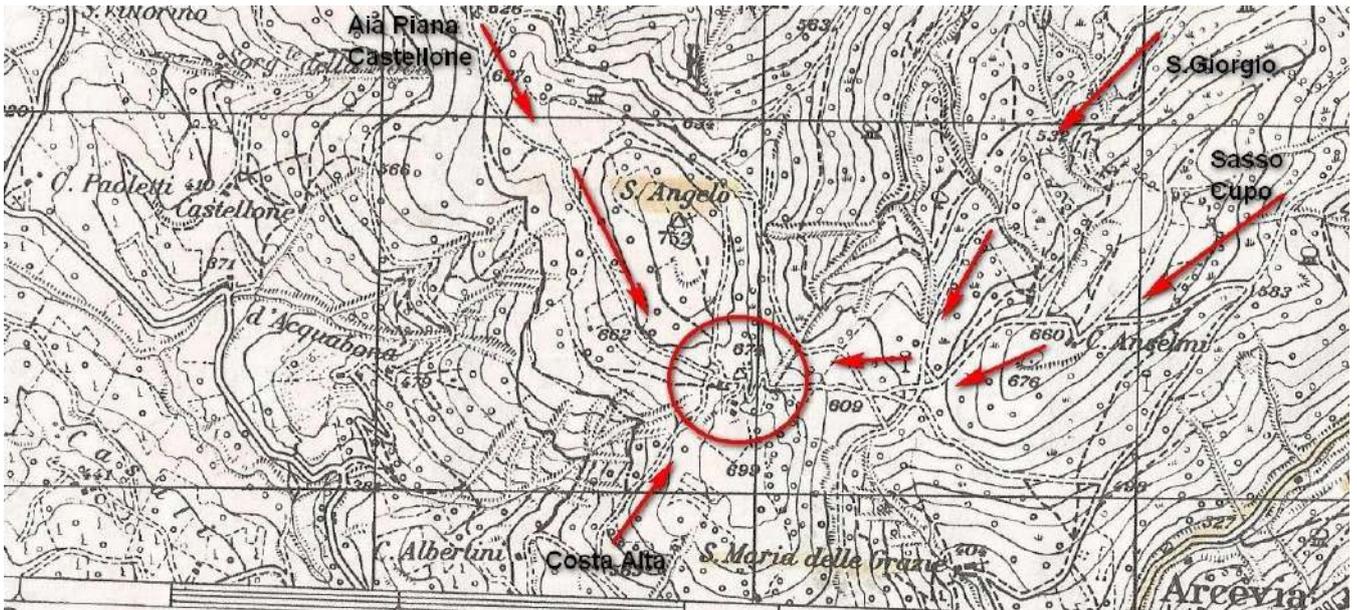


Sentiero da Aia Piana(sud di Caudino) che conduce a Monte Sant'Angelo



Sentiero di Sasso Cupo via C. Anselmi

La morsa dell'accerchiamento si strinse dove i sentieri conducevano alle case Bucci e Mazzarini(vedere carta IGM 1952).



Schema accerchiamento con le direttive delle truppe Nazi Fasciste



Casa Bucci

Lo scontro tra le parti avvenne nel casolare Bucci e il vicino capannone. Non si hanno prove sul combattimento nella Casa Mazzarini perché fu bruciata dai Nazisti. Probabilmente vi furono delle perdite da parte delle forze nazi-fasciste che accentuò il furore della barbara carneficina attuata in casa Mazzarini.



Foto di una casa colonica bruciata dai nazisti di incerta località simile a Casa Mazzarini



Oggi nel rudere casa Bucci si posso ancora vedere molti colpi di arma da fuoco impressi sulle pareti.



Casa Bucci a sinistra,Casa Mazzarini in fondo a destra









Nelle foto sono evidenziati i fori delle pallottole ancora presenti nel rudere di Casa Bucci, testimonianza del combattimento difensivo dei partigiani. Sono stati censiti circa una cinquantina di colpi impressi nella mura dell'abitazione.







Resti del Capannone con in fondo Casa Bucci



Resti della Casa colonica Mazzarini



Lapide dei caduti in Casa Mazzarini

Resoconti dell'eccidio dalle fonti di quel periodo:

-**Questura di Ancona**, Questore Enrico De Biase, Osimo, 23 maggio 1944: *"Vennero uccisi in conflitto circa 50 banditi ed altri 18 fucilati ,di cui 5 nell'abitato di Arcevia"*.

-**Prefettura di Ancona**, Viceprefetto Querci, 19 maggio 1944. *"Uccisione di 68 ribelli di cui 50 sul monte Sant'Angelo, 13 a Montefortino e 5 in Arcevia"*.

-**Notiziario GNR**, 23 maggio 1944 : *"vengono uccisi in conflitto una cinquantina di ribelli sistemati a difesa in località Monte S. Angelo. Nella frazione Monte Fortino, sede del comando dei partigiani, vennero catturati 13 banditi armati, che furono fucilati sul posto. Altri 5 ribelli furono passati per le armi nell'abitato di Arcevia. Normalizzata la zona, si sta ora procedendo alla ricostituzione del distaccamento GNR"*.

-**Bandiera Rossa**, giugno 1944." *Il rastrellamento nazifascista si conclude con l'eccidio di 70 compagni*".

-**Diario Storico** del plotone "S. Angelo": "ben 69 Patrioti caddero eroicamente combattendo".

Elenco e immagini di alcuni caduti accertati a Monte Sant' Angelo





FRABONI PRIMO



GERMONTARI WALTER



GIOVANNINI VINGENZO



LATIERI GIUSEPPE



LORETELLI GIUSEPPE



MAGNANI AMERICO







ROSSI GIUSEPPE



ROSSI NAZZARENO



SARGENTI NAZZARENO



SPOLETINI GINO



TERZI UMBERTO
MIRO



VANNINI EDGARDO



JURAGA Stefano (Stipe) Jugoslavo

ANGELO di Campobasso

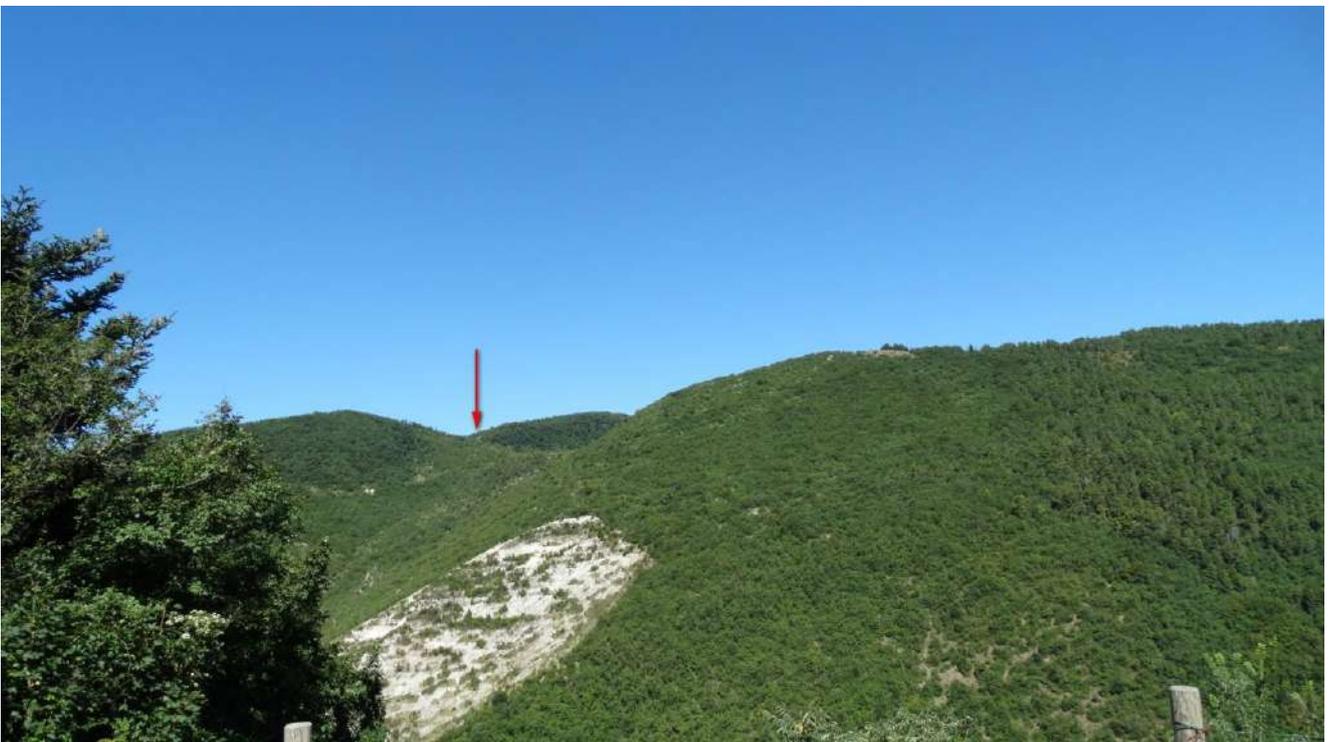
(Le immagini dei caduti sono esposte nell'atrio del Comune di Arcevia)

Dopo la strage, non vi furono funerali pubblici, ma frettolose sepolture in fosse comuni; le autorità civili non annotarono gli atti di morte nei registri del Comune. Solo più di un mese dopo, a seguito della sentenza pronunciata dal Tribunale Penale e Civile di Ancona a quel tempo sfollato a Montecarotto, non lontano da Arcevia, il 30 maggio 1944, si procedette per gradi a "sanare" legalmente la questione, ma il risultato rimase incerto. Con l'accerchiamento del Monte Sant'Angelo subirono le spese i contadini limitrofi che ospitavano spesso i partigiani della zona. Va ricordata la famiglia contadina Romagnoli di Ripalta. Il padre Pietro ed il figlio Romolo furono fucilati dai tedeschi per aver dato ospitalità al distaccamento "Patrignani Marino" e la loro casa venne data alle fiamme. Così pure i coniugi Telari Pietro e Venanzoni Maria di Avacelli vennero fucilati e la loro casa distrutta. La stessa sorte subì il mezzadro Baioni Augusto, Venazoni Enrico, Bonvini Aldo.

Altre famiglie che ospitarono i partigiani e riuscirono a salvarsi furono quelle di Romani Massimo di S. Croce e di Carbini Nazzareno di Castiglioni. Furono sedi del comando militare partigiano la casa colonica del partigiano Petrolati Ernesto di Magnadorsa. Altra sede fissa per le riunioni del Comando partigiano fu la casa colonica di Profili Oreste di Castiglioni. Tra il comandante di zona, Quinto Luna e lo stesso Oreste si stabilirono quegli stessi rapporti affettivi che passano fra due fratelli.



Commemorazione del 1° anniversario dell'eccidio di Monte S. Angelo 1945



Casa Mazzarini vista dalle mura di S.Rocco di Arcevia

GLI AUTORI DEL MASSACRO

Nell'operazione nazi-fascista sul Monte Sant'Angelo non sono stati trovati documenti delle forze nemiche che relazionano il rastrellamento del 4 maggio. Comunque ci sono diversi elementi che al rastrellamento parteciparono il Battaglione M "IX Settembre", il I/ SS Polizei-Regiment 20 "Debica" (1), il 3° Reggimento "Brandenburg", componenti della legione GNR di Pesaro(111a legione ordinaria "Franco Michelini Tocci", comandante Luigi Pezza) (2), 108a legione d'assalto "Stamura" di Ancona.

Nota 1). La conferma alla partecipazione di SS tedesche e italiane è data dalle relazioni di Arnaldo Giacchini e Gino Lazzari del distaccamento Quinto Luna.

Nota 2).La partecipazione della legione GNR pesarese unita con una divisione SS tedesca è riportato nel Diario del comandante del plotone Gino Coacci del 5 settembre 1944 e del 12 luglio 1945.

Nella cronologia degli spostamenti delle truppe Nazi-Fasciste si sono ricostruite le date e gli spostamenti dei contingenti nelle operazioni di rastrellamenti:

27 Marzo 1944. Scheggia:SS italiane del I° battaglione fucilieri "Debica", inquadrato nella 29° Waffen Grenadier Brigaden der SS, è di stanza a Scheggia. Per ragioni non note il "Debica", invece di raggiungere il fronte di Anzio, venne posto alle dipendenze di Burger(SS-und Polizeiführer Mittelitalien operava nell'Italia centrale) prendendo parte ad una serie di operazioni antiguerriglia che interessarono l'Umbria e le Marche fino all'ultima decade di maggio. Per tutto il mese di aprile il battaglione "Debica" operò in Umbria con base a Spoleto, in

particolare lungo la via Flaminia, a protezione del traffico militare da e per il fronte, nel tratto Spoleto-Assisi.

17-23 Aprile 1944. Rastrellamenti nell'area maceratese di Cingoli-Chigiano-Matelica-Umito. Parteciparono il battaglione del 20° Reggimento "Debica" SS-Polizei, battaglione M "IX Settembre", 3° Rgt "Brandenburg".

24 Aprile-1 Maggio 1944. L'azione repressiva tedesca si concentrò a cavallo delle province di Perugia e Macerata, coinvolgendo una vasta zona compresa tra Assisi, Foligno, Gualdo Tadino, Camerino, Matelica, Tolentino, Cingoli, Apiro, Staffolo, Monte San Vicino. Parteciparono al rastrellamento il I° battaglione del 20° Reggimento "Debica" SS-Polizei; la 5a e la 6a compagnia del II° battaglione del 3° Reggimento della divisione "Brandenburg"; un battaglione "M" della RSI; il gruppo di intervento Bürger (un Einsatzkommando, unità di polizia, costituita ad hoc per la lotta antipartigiana, presenza, quest'ultima, rilevata solo da parte della documentazione). Nel territorio interessato dal rastrellamento risultavano operanti nel versante umbro la 4a brigata Garibaldi Foligno e la banda "Gualdo Tadino"; nel versante marchigiano due battaglioni ("Capuzzi" e "Fazzini") della brigata garibaldina "Spartaco", ed uno ("Mario") della brigata Garibaldi "Ancona". In quel periodo fino al 9 maggio Staffolo fu utilizzato dai nazifascisti come base logistica per le future azioni nella zona. A condurre l'azione di rastrellamento per il battaglione "Brandenburg" era il maggiore Herrmann. I risultati ottenuti dai rastrellamenti anche in questo caso furono tragici. Tra partigiani e civili, difficile in questo caso separare le cifre, si registrarono 154 morti, 119 prigionieri,

mentre più di 1.154 giovani appartenenti alle classi 1914-1927 furono arrestati in quanto renitenti alla leva della Rsi, nessuna perdita risultò da parte tedesca. Nel mese di maggio il "Debica" SS-Polizei; la 5a e la 6a compagnia del II° battaglione del 3° Reggimento della divisione "Brandenburg"; il battaglione M "IX Settembre" della RSI presero parte alle maggiori operazioni allestite da von Kamptz nel Lazio, in Umbria e Marche.

4 Maggio 1944. Arcevia-Monte Sant'Angelo. Con il compito di passare nella provincia di Pesaro i nazi-fascisti fecero una sortita nella zona di Arcevia fortemente in mano ai partigiani, dove il 4 maggio attaccarono le formazioni nemiche dislocate sul Monte Sant'Angelo. Parteciparono all'operazione il I/ SS Polizei-Regiment 20 "Debica, Battaglione M "IX Settembre", il 3° Reggimento "Brandenburg" e componenti della legione GNR di Pesaro.

7 maggio 1944. Offensiva tedesca su una vasta area compresa tra la via Tiberina e la Flaminia, interessando tutta una serie di piccoli centri tra Città di Castello, Gubbio, Scheggia, Cantiano, Cagli, Apecchio, Città di Castello, Montone, Pietralunga, Badia-Poggio del Convento. Anche in questo caso, oltre a reparti della GNR partecipò il I battaglione del 20° Reggimento "Debica", di SS Polizei. 3° Rgt "Brandenburg.

8 Maggio 1944. Scheggia. Rastrellamento ad opera del I° battaglione del 20° Reggimento "Debica" SS-Polizei diretto dal Tenente Pietro Sassi, sergente maggiore Walter Morini.

8-12 Maggio 1944. S.Benedetto Vecchio di Gubbio(Pg). Rastrellamenti del I° battaglione del 20 Reggimento "Debica" SS-Polizei,– 5a compagnia del 3° battaglione del 3° reggimento "Brandenburg", 6a compagnia del 3° battaglione del 3° reggimento "Brandenburg", Gruppo d'intervento "Bürger".

11-18 Maggio 1944. Scheggia. Rastrellamento del I° battaglione SS italiane "Debica" SS-Polizei (comandate maggiore Emilio Sassi di Ravenna. sono coinvolti il maggiore Walter Morini e il caporale Pietro Gervasi).

Da una scheda del sito "Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia" si legge : **Estremi e note penali:** Non si è giunti ad una attribuzione definitiva dei reparti impegnati: le fonti della cronaca locale hanno fatto propria la cifra di "2.000 nazifascisti" impiegati nelle azioni del maggio 1944. Sicuramente vi parteciparono diversi reparti tedeschi e della RSI, con buona coordinazione, per garantire un completo controllo del territorio: l'unica struttura di comando che poteva garantire tale operatività era il competente Stato maggiore per lotta contro le bande (Banden-Bekämpfungsstab), comandato dal generale della Ordnungspolizei von Kamptz, insediato in provincia di Perugia (Spoleto). Ai suoi ordini operavano il I./SS-Polizei-Regiment 20 (comandato dal maggiore Werner Wilcke) ed alcune compagnie del II./Brandenburg 3, battaglione M "IX Settembre" (comandanti del Ten. Valent e Ten. Colaciano). Forse anche l'Einsatz-Kommando Bürger ha partecipato ad azioni organizzate da questa struttura repressiva. Il Banden-Bekämpfungstabes von Kamptz, nel periodo immediatamente precedente (dal 17/04 al 01/05), ha compiuto grandi azioni di

rastrellamento nelle province di Macerata e Perugia. I Banden-Bekämpfungstabes (Stati maggiori per la lotta alle bande) erano stati istituiti nell'ambito dei comandi territoriali delle SS e della Polizia e della Ordnungspolizei appositamente per coordinare l'attività antipartigiana. Al rastrellamento parteciparono, seppur con ruolo meramente ausiliario e informativo, reparti della GNR di Pesaro e Ancona. I delatori svolsero un ruolo nel rastrellamento e soprattutto nell'individuazione dei giovani da deportare in Germania. Nel rapporto del servizio informazioni del Befehshaber Venetianische Küste, Nr. 1080/44 geh., O.U. den 24.5.1944, facente riferimento al periodo compreso dal 25.4 al 22.5.44, nel punto II ("Organizzazione") dell'argomento "Bande" si riporta che l'azione intrapresa dai Banden-Bekämpfungstabes Kurt Gerhard von Kamptz "ha recato rilevanti perdite alle bande nella zona Sassoferrato - Arcevia"; tuttavia a differenza della zona di Forlì - non si è giunti ad una conoscenza chiara della loro organizzazione.

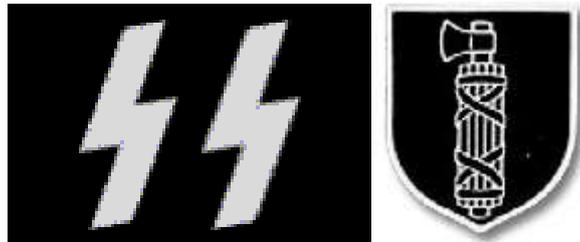


Kurt Gerhard von Kamptz

(http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=590)

(F.Uncini, *La Guerra nell'Appennino Umbro Marchigiano 1943-1944*, Pubblicato 2016)

SS Polizei-Regiment 20° Debica



I/ SS Polizei-Regiment 20° Debica



Rara foto del I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica scattata nel maggio 1944. Forse è riferita al rastrellamento di Monte Sant'Angelo. Il soldato con il lanciafiamme potrebbe essere il carnefice dell'incendio di casa Mazzarini.



I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica in azione

Questa seconda foto scattata nel maggio 1944 è riferita ad un rastrellamento in appennino centrale e potrebbe essere la seconda testimonianza dell'attacco al Monte Sant'Angelo. In fondo si vede un fumo denso, forse è della casa colonica Mazzarini che brucia.



I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica in azione

Questa foto di un rastrellamento del maggio 1944 è stata scattata alle falde del Monte Sant'Angelo dove sulla cima si vede la chiesa.

Le operazioni precedenti ai fatti di Arcevia portano la provenienza delle forze nazi-fasciste dalla provincia di Macerata. Infatti il 25 aprile fu messa in atto una nuova operazione di ripulitura della zona maceratese (Cingoli, Apiro, monte San Vicino, Braccano e Valdiola). I nazifascisti si fermarono a Staffolo e utilizzarono il paese come base logistica per dirigere le operazioni su Apiro e il San Vicino fino al 9 maggio (Rosini - Tesei, 2011 p.55). In quell'occasione si verificarono numerosi episodi di violenza: l'uccisione a S.Domenico di Frontale di Apiro dei cugini Pelucchini, accusati di aver dato alloggio ai partigiani e quella di Mariano Tartabini, ucciso nel fienile della sua casa sotto gli occhi della madre e degli altri familiari, perché scambiato per un partigiano. La provenienza della colonna da

Apiro si collega con le operazioni svolte nel maceratese alla fine del mese di aprile 1944. Simoncini, C., *Apiro pagine di storia e di vita*, Apiro 2007 p.85) occuparono la città di Cingoli, e i partigiani colti di sorpresa non riuscirono ad impedirne l'ingresso; furono uccisi numerosi civili, tra cui molti contadini, bruciate diverse case, anche parecchi partigiani persero la vita. Numerosi furono i prigionieri che vennero inviati al campo di concentramento di Sforzacosta. Comandante del I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica era il maggiore bersagliere Guido Fortunato poi subentrò Emilio Sassi. Aiutante maggiore Guglielmo Franceschini ed Emilio Rimini, L'ufficiale tedesco di collegamento era Friedrich Nowek.



3° Reggimento "Brandenburg"



Militi nazisti del 3° Rgt "Brandenburg"

Ugualmente sospetti della presenza del 3° Rgt "Brandenburg" sul Monte Sant'Angelo è data agli antecedenti rastrellamenti effettuati da questo reparto dal 22 aprile 1944 a Chigiano e Cingoli e il 7 maggio troviamo il I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica, il Brandenburg spostati in provincia di Pesaro a Pietralunga(PU) per i rastrellamenti documentati sulla valle del Burano.

Battaglione M "IX Settembre"





Soldati del "IX Settembre" con la mostrina



Milite del battaglione M



Militi battaglione "IX Settembre"

Così il battaglione M " IX Settembre" in quel periodo era presente nella provincia di Macerata e operava a fianco delle SS suddette.

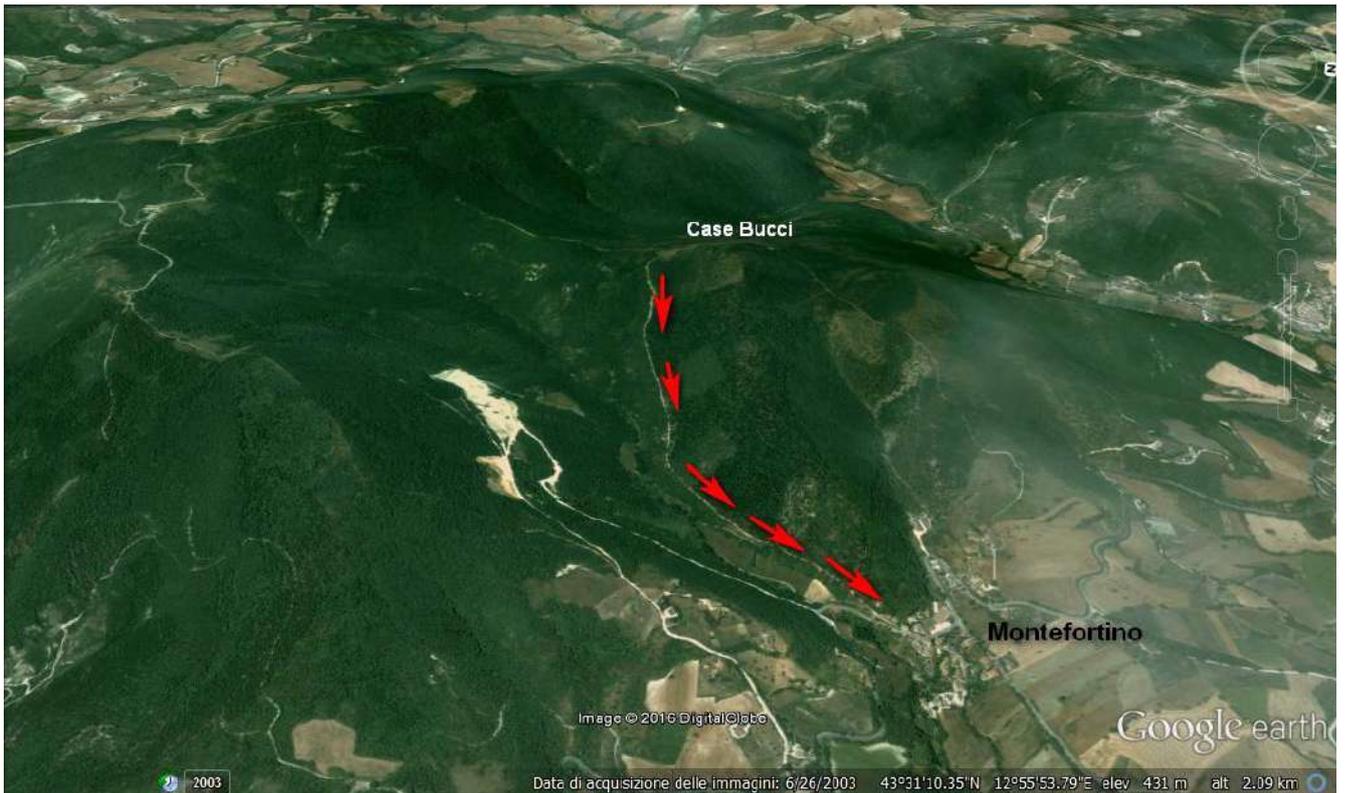
(http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_frontale)

(F.Uncini, *La Guerra nell'Appennino Umbro Marchigiano 1943-1944*, Pubblicato 2016)

Montefortino. 4 maggio 1944



Dopo aver portato a termine il massacro di Monte S. Angelo, i nazifascisti si trasferirono a Montefortino, scendendo dal S. Angelo, dando la caccia al partigiano di casa in casa.

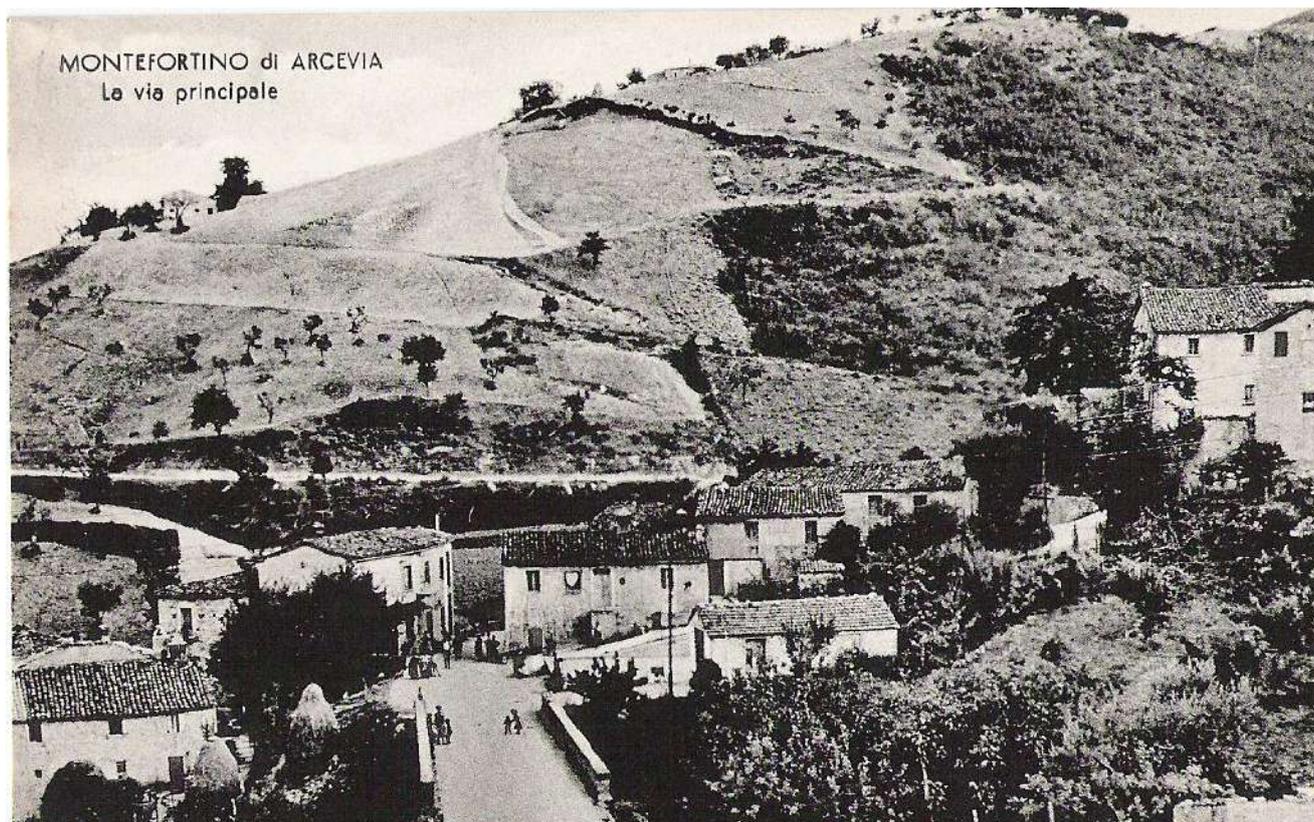


Vennero presi undici partigiani, i quali, dopo essere stati denunciati, punzecchiati con le baionette, torturati ed alcuni anche evirati, vennero fucilati e i loro corpi gettati in un fosso vicino al mulino. Molte case furono bruciate.



Lapide esposta a Montefortino

I martiri furono :Biagioli Eugenio,Bianchetti Tommaso,Bordi Luigi,Bordi Mario,Bramucci Primo,Bussoletti Adelmo,Esposito Gasparetti Domenico, Lenci Giuseppe,Mancini Gilio,Silvi Andrea,Terzoni Mario.





Cippo a ricordo del massacro posizionata nei pressi del vecchio molino



Vecchio Mulino di Montefortino

(Foto concessa gentilmente da Gianfranco Marcellini)

Nel cippo del mulino di Montefortino risultano anche Primo Fraboni ucciso al Sant'Angelo, Giuseppe Mattei, Gino Spoletini catturati sul monte e Fucilati a Montefortino. Erano saliti per aiutare i compagni di Casa Mazzarini.

Foto di alcuni partigiani fucilati a Montefortino





Arcevia 4 maggio 1944

Altri sette partigiani, fatti prigionieri in varie località del territorio comunale furono portati sotto le mura di S.Rocco di Arcevia e alla presenza della cittadinanza, costretta ad assistere, vennero fucilati. Nei giorni successivi vennero fatti prigionieri altri settanta giovani arceviesi e condotti nel campo di concentramento di Sforzacosta (Mc).



Campo di concentramento di Sforzacosta(Mc)

Molti di questi riuscirono a fuggire, ma gli altri vennero condotti in Germania nei campi di concentramento. Due di loro: Carboni Luigi e Santini Giorgio morirono nei lager nazisti. Atti di vero eroismo accompagnarono queste tragiche vicende. Una filandaia Armanda Grandini, dall'alto del finestrone della vecchia filanda, posta sopra le mura di S.Rocco, lanciò forte il grido di "assassini" in direzione del plotone di esecuzione. Il partigiano Marino Patrignani, prima di venire fucilato, si cavò le scarpe e le scagliò contro il plotone di esecuzione, gridando: "Viva l'Italia libera". Il partigiano Eraclio Cappannini, prima di salire sul camion che lo avrebbe trasportato

nel luogo dell'esecuzione, raccolse per terra un pezzo di carta, dove scrisse una lettera commovente ai propri genitori. Remo Latini nell'imminenza della fucilazione, al confessore Don Filippo Neri, ebbe a dichiarare: "perdono tutti anche i miei carnefici". Questo giovane raggiunse le formazioni partigiane per non seguire il padre nella sua attività di ladruncolo di polli. E' stato poi il padre stesso a segnalarlo e a farlo catturare dai fascisti. Nei giorni successivi vennero fatti prigionieri altri settanta giovani arceviesi e condotti nel campo di concentramento di Sforzacosta (Macerata). Molti di questi riuscirono a fuggire, ma gli altri vennero condotti in Germania nei campi di concentramento. Due di loro: Carboni Luigi e Santini Giorgio morirono nei lager nazisti.

Fucilati a S.Rocco in Arcevia

17 Maggio 1944

Remo Latini, partigiano del distaccamento Sant'Angelo, era sopravvissuto all'operazione di rastrellamento e all'eccidio che investì la zona di Arcevia il 4 e il 5 maggio 1944. Tuttavia, in contrasto con il padre, che era soprannominato "il caprone" e l'aveva spinto invano ad aiutarlo nel mercato nero, venne denunciato proprio da quest'ultimo alle autorità fasciste. Venendo a sapere che il figlio aveva trovato riparo presso l'abitazione di uno zio, informò la GNR, che lo catturò e lo fucilò fuori le mura di Arcevia il 17 maggio 1944. Con lui venne fatto prigioniero il partigiano Palmiro Morici, poi fucilato il 28 maggio. La storia di Remo Latini fece molto scalpore nella comunità e tra le formazioni

partigiane tanto da essere stigmatizzata anche su "Bandiera Rossa".



"





Capannini Eraclio, Latieri Giuseppe, Latini Remo, Milletti Giuseppe
Morici Palmarino, Patrignani Marino, Scipioni Dealdo.



MILLETTI GIUSEPPE



MORICI PALMERINO



PATREGNANI MARINO



SCIPIONI DEALDO



LATIERI GIUSEPPE



Capannini Eraclio



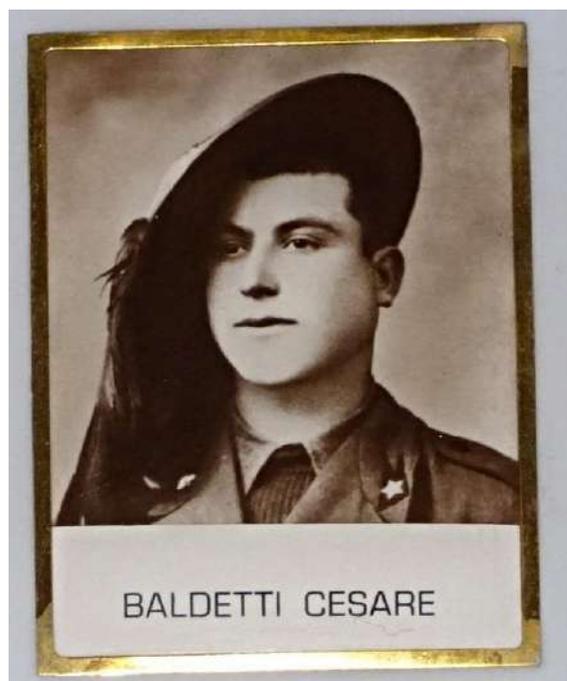
Fucilati per rappresaglia

Baioni Augusto, Baldetti Cesare, Bonvini Aldo, Cecchini Cesare
Romagnoli Pietro, Romagnoli Romolo, Telari Venanzoni Annamaria
Telari Pietro, Venanzoni Enrico

L'analisi storica della documentazione disponibile e delle testimonianze può ricondurre il tragico evento all'interno di questa interpretazione: da una parte la sicurezza delle forze partigiane nel controllo del territorio (cui ad esempio doveva sottostare anche il commissario prefettizio), dall'altra la sottovalutazione del pericolo costituito dall'azione dell'esercito tedesco in ritirata dal sud delle Marche, che, coadiuvato dai più tenaci sostenitori del regime, tendeva a fare terra bruciata alle sue spalle. I rastrellamenti nazifascisti causarono nell'animo dei partigiani un senso profondo di sgomento e di amarezza per la perdita di tanti compagni di lotta, ma non certamente la disperazione ed il cedimento; anzi un grande volontà di continuare la lotta fino in fondo. Infatti il 17 maggio 1944 tutti i partigiani superstiti si portarono nella macchia di Fugiano, posta tra Castiglioni e Avacelli e lì, assieme ai comandanti di zona, si decise di dar vita a due nuove formazioni

partigiane: al distaccamento "Patrignani" e al distaccamento "Maggini".La guerriglia così riprese ben presto con maggiore slancio, con più rapidità di movimenti e con più efficacia di colpi inferti al nemico.Della ripresa della lotta partigiana lo testimonia un documento segreto dell'esercito tedesco trovato addosso ad un militare, ucciso in combattimento dai partigiani del Montefeltro (Urbino).In questo documento la strada principale che dalla Costa conduce in Arcevia viene indicata con una linea rossa continua da percorrersi solo con la scorta armata. Il 25 maggio 1944 il distaccamento Maggini lungo la strada rotabile Montale-Barbara bloccò una corriera che trasportava dei giovani rastrellati che vennero liberati e il milite che li accompagnava, padre di sei figli, venne disarmato e lasciato libero.Il 30 maggio 1944 i due distaccamenti, il "Maggini" e il "Patrignani" con i G.A.P. di Castiglioni occuparono Serra de' Conti. Vennero disarmati i carabinieri della stazione; venne passata per le mani una spia fascista e venne fatto saltare un ponte di quattro arcate in località Piana lungo la strada rotabile Serra de' Conti-Senigallia. Il primo giugno il distaccamento "Patrignani" nei pressi di Montale fermò il famigerato signore della milizia, Vito Cappellini di Fano, che transitava a bordo della sua macchina e venne passato per le armi. Il 3 giugno in località Colonna, i partigiani del "Patrignani", aprirono il fuoco contro il commissario di Arcevia Giorgetti, e la sua scorta. Ma a causa dell'inzeppamento del fucile mitragliatore il Giorgetti riuscì a portarsi fuori tiro e a salvarsi, ma i quattro militi della sua scorta rimasero sul terreno. Dopo alcuni giorni venne ucciso per rappresaglia il partigiano Baldetti Cesare.

Il giovane fu catturato a Ripalta, ad inizio del giugno 1944, da una pattuglia mista di nazisti e repubblicani, condotto in località Colonna di Serra de' Conti (lungo l'Arcevese) e obbligato a tagliare uno "spiazzo" di grano e scavare una fossa, poi immediatamente fucilato



Il 5 giugno i partigiani dei due distaccamenti occuparono il Comune di Genga; vennero interrotte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche e nei pressi della stazione ferroviaria venne aperto il fuoco contro una macchina con a bordo due soldati tedeschi, di cui uno venne ucciso e l'altro ferito gravemente. Nell'operazione vennero sottratti un parabellum e due pistole. Nei giorni successivi furono fatti saltare con la dinamite diversi ponti stradali per rendere più difficile gli spostamenti e il ripiegamento del nemico lungo le rotabili Arcevia-Jesi, Arcevia-Senigallia, Arcevia-Serra S. Quirico, Arcevia-Fabriano, Arcevia-Pergola. Il 10 giugno il distaccamento "Patrignani", avvertito da una staffetta sul passaggio del nemico, si

mise all'inseguimento delle truppe tedesche in ritirata lungo la strada Ripalta-Castelleone di Suasa, ma per il sopraggiungere della notte e nella impossibilità di stabilire il contatto con il nemico, venne deciso di sospendere l'inseguimento. Nella via del ritorno al cigolare di un carro e al rumore degli zoccoli di un cavallo venne aperto il fuoco. Dalla sparatoria che ne seguì, due soldati tedeschi rimasero uccisi, ma il cavallo si salvò senza riportare nemmeno una scalfittura. Questo fatto strano è potuto accadere perché il cavallo ai primi spari fece marcia indietro e ritornò nella sua stalla dalla quale qualche ora prima era stato prelevato dai due soldati tedeschi che ora giacevano morti nel carretto. Il 12 e il 13 giugno il distaccamento "Maggini" occupò il capoluogo di Barbara e di Castelleone di Suasa. Dopo aver tagliato i cavi telefonici vennero disarmati i carabinieri e si fece il seguente bottino: 8 moschetti, 20 caricatori e diverse bombe a mano. Il 15 giugno gli uomini del distaccamento "Maggini" si portarono nella miniera di Cabernardi, disarmarono i militi di quella stazione e dal deposito asportarono un notevole quantitativo di esplosivo. Il 23 giugno i partigiani dei due distaccamenti in una azione combinata appostati su due alture diverse, aprirono il fuoco contro una colonna tedesca ippo-trainata in ritirata. La battaglia si protrasse per circa mezz'ora con il seguente risultato: otto soldati tedeschi e due cavalli uccisi, altri feriti; molto materiale bellico andato distrutto o irrecuperabile per il rovesciamento di un carro lungo un burrone. Da parte partigiana andò perduto un fucile mitragliatore, fatto saltare dallo scoppio di una bomba. Il 25 giugno i due distaccamenti in collaborazione con il G.A.P. di Castiglioni nei pressi della località "Croce del Moro", tesero un'imboscata ad un reparto tedesco a cavallo in ritirata. Nella

sparatoria che ne seguì i tedeschi persero quattro cavalli e abbandonarono un cannone da 149 prolungato, reso poi inservibile per l'impossibilità di trasportarlo. Il 2 luglio i partigiani del distaccamento "Patrignani" aprirono il fuoco contro una moto carrozzina con tre tedeschi a bordo lungo la strada Arcevia-Conce. I tre tedeschi rimasero uccisi e venne fatto il seguente bottino: due parabellum e una pistola. Nella notte tra il 13 e il 14 luglio 1944 il distaccamento "Patrignani" in collaborazione con il G.A.P. di S.Mariano occupò il capoluogo di Arcevia bloccando tutte le strade di accesso. Su indicazione del comando militare di zona e del C.L.N. prelevarono dalle loro case tredici persone accusate di spionaggio a favore dei tedeschi, e in località "Madonna dei Monti", dopo un processo sommario furono passate per le armi. Tutto iniziò nella notte fra il giovedì 13 e il venerdì 14. I Tredici civili furono prelevati uno per uno, nelle loro case, e condotti in una località chiamata Madonna dei Monti, sulla strada che porta a Fabriano. Lì, in una radura di terra rossa posta nelle vicinanze della cittadina, al fianco della chiesetta, vennero pestati, seviziati e poi assassinati a raffiche di mitra da partigiani comunisti slavi con l'appoggio di elementi locali. Il "Comando della Resistenza", forte delle prove in suo possesso raccolte contro quel gruppo di partigiani ne decretò la fine. Un distaccamento fu scelto ed eseguì l'ordine ricevuto. Degli slavi parteciparono a quell'azione, avvenuta alla "Madonna dei Monti", perché slavi c'erano stati tra i morti. Non si era trattato di vendetta, giustizia era stata fatta. Il paese si schierò in maniera compatta con la Resistenza, "ad escludendum" degli esponenti di Salò (significativo il cartello esposto sul portone del municipio all'indomani del 14/07, che riportava: "Non suonate le campane a

morto, son traditori della Patria"). (G.Pansa.I vinti non dimenticano: I crimini ignorati della nostra guerra civile)



Località Madonna dei Monti Arcevia



Maria Teresa Podestà ved. Anselmi, di Chiavari, anni 63

Annita Poiani di Arcevia, anni 53

Bianca Poianni di Arcevia 45 anni

Teresa Togni di Matera 51 anni

Ada Morriconi di Genga, 35 anni

Nuzia d'Oca di Palermo, 25 anni

Pietro Paggi di Castelleone di Suasa, 77 anni

Nazzareno Pandolfi di Genga, 73 anni

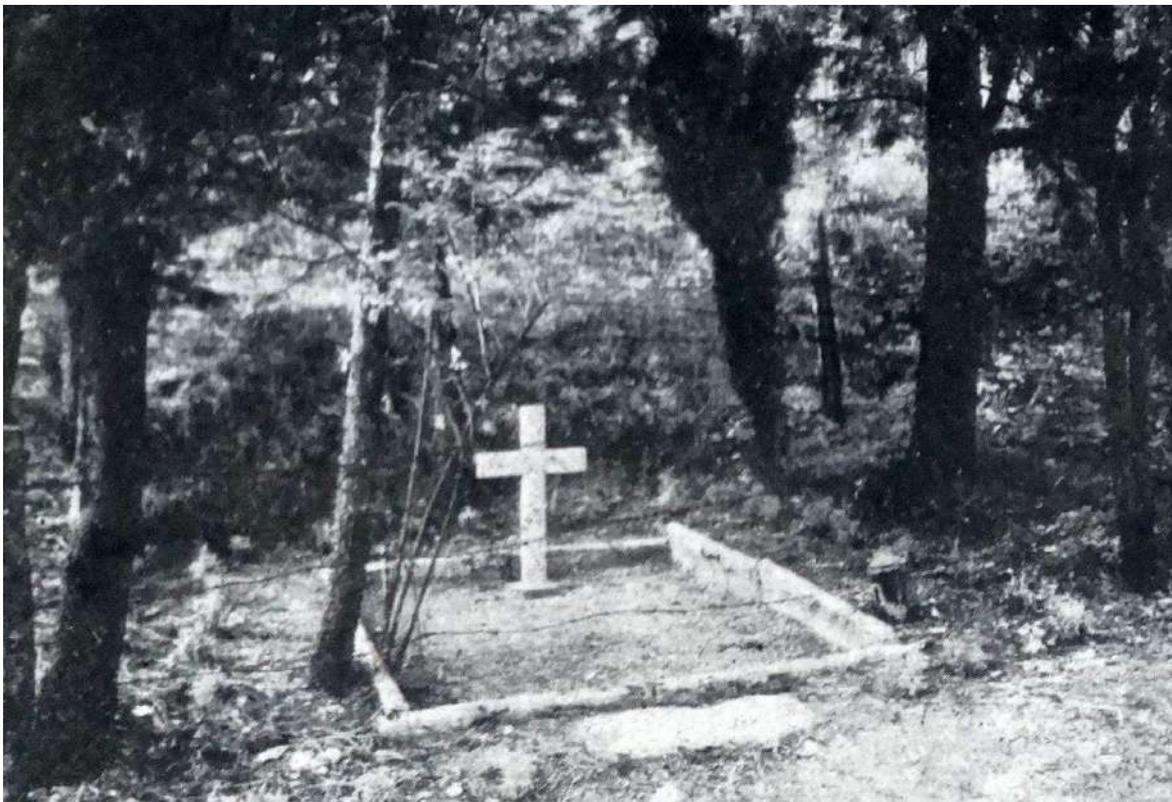
Giuseppe d'Oca di Palermo, 64 anni

Mario Santini di Fossombrone, 61 anni

Carlo Speranzini di Vico del Gargano(Fg), 55 anni

Federico Romei di Napoli, 50 anni

Giambattista Lelapi di Filadelfia(Cz) di 29 anni



Località Madonna dei Monti. Luogo dell'eccidio

Il fronte alleato avanzava verso nord, ma la guerra continuava. Nel pomeriggio del 14 luglio due tedeschi in motocicletta vengono intercettati sulla strada Montefortino-Palazzo intenti al sequestro di generi alimentari in possesso dei civili: vengono attaccati e disarmati. Il materiale loro sequestrato venne restituito ai legittimi proprietari. Le rivoltelle e la motocicletta vennero messe a disposizione degli uomini del distaccamento Sant'Angelo. Il 29 luglio del 1944 i tedeschi in fase di ritirata con pezzi di artiglieria piazzati lungo la Collina di Piticchio cannoneggiarono la frazione di Castiglioni, causando cinque morti e diversi feriti. Il 30 luglio sempre nella Collina di Piticchio un contadino uccise un soldato tedesco, responsabile di aver stuprato una donna. Per rappresaglia oltre cento ostaggi tra anziani, donne e bambini vennero racchiusi in una capanna e minacciati di morte, se entro ventiquattro ore non si fosse presentato il responsabile dell'uccisione del soltanto tedesco. Fortunatamente questa carneficina non ebbe più luogo perché l'artiglieria degli alleati che avevano già liberato Montecarotto, su segnalazione dei partigiani iniziarono a cannoneggiare le posizioni, dove erano accampati i tedeschi, costringendoli a darsi alla fuga. La Liberazione era vicina: d'ordine del Comando tedesco, in due note del Comune datate 21 luglio e 1 agosto si intima a tutti i possessori di autovetture, autocarri, motociclette, biciclette, pneumatici, benzina, benzolo e olio lubrificante di consegnare immediatamente tali materiali. Gli avvisi concludono minacciosamente che "tutti coloro che, a seguito di

perquisizione domiciliare, verranno trovati in possesso di detti materiali saranno passati per le armi". Il 9 agosto infine, quando già il capoluogo di Arcevia era stato liberato dalla Brigata Maiella, da reparti della Nembo e dalle truppe polacche, in località Ripalta di Arcevia un contadino, Cecchini Cesare, nonno dell'ex vescovo di Fano, venne ucciso dai tedeschi, perché responsabile di aver indicato alle truppe alleate la posizione delle mine, messe nel campo, che lui lavorava. La collaborazione dei partigiani con gli alleati si manifestò anche con lo sminamento delle strade non appena i tedeschi si ritiravano dalle postazioni e con l'indicazione precisa dei luoghi del ripiegamento tedesco al fine di bombardamenti tempestivi e mirati. Con la liberazione di Arcevia, avvenuta precisamente il 5 agosto 1944, non ebbe termine il contributo della sua gente alla lotta di Liberazione Nazionale. Molti partigiani arceviesi decisero di continuare a combattere fino alla completa liberazione della Patria, arruolandosi nei reparti del ricostituito esercito italiano (CIL) e in particolare nella Brigata Maiella che aveva partecipato alla liberazione di Arcevia. Il 20 agosto del 1944 si costituì il plotone "S. Angelo" nel ricordo dei martiri arceviesi.



Plotone "Sant' Angelo"

Questo plotone prese parte a tutte le battaglie che contraddistinsero per coraggio e per eroismo la Brigata Maiella: dalla liberazione di Pesaro avvenuta il 2 settembre 1944 alla liberazione di Castel S. Pietro (Bologna) avvenuta il 21 aprile 1945. Altri due partigiani che avevano combattuto nelle nostre formazioni, trovarono la morte nelle battaglie della Brigata Maiella: Luciano La Marca e Franco Lalia. La Brigata Maiella si sciolse il 15 luglio 1945 e con il suo scioglimento ebbe termine il contributo di Arcevia alla lotta di Liberazione Nazionale: il comandante del plotone Sant'Angelo ricevette per l'intero suo gruppo di patrioti due attestati ufficiali di stima ed elogio da parte del Comandante la 3° Compagnia della Brigata Maiella. (da Wikipedia)

Sentenze del tribunale di Ancona nel 1945

Udienza della Sezione Istruttoria di Ancona (giudici Salmoni, Puddu e Rapex. "Nella medesima udienza i giudici esaminano anche T.D, classe 1902, nato a Montecavallo e residente ad Arcevia, imputato di collaborazionismo politico e di omicidio per motivi futili, unitamente con altri, del patriota Latini Remo, fucilato in Arcevia nel maggio 1944. *La sentenza costituisce uno stralcio del processo ai danni dei correi di T.D., decisa immediatamente giacché l'imputato risultava morto nel giugno 1944 ad Arcevia, sì che il reato era, nei suoi confronti, ovviamente estinto.* Remo Latini venne in effetti fucilato dai militi della G.N.R. il 17 maggio 1944, lungo le mura di Arcevia, unitamente ad un altro giovane, Palmarino Morici, nell'ambito delle operazioni antipartigiane che ebbero come fulcro la strage di Monte Sant'Angelo, avvenuta pochi giorni prima. Latini, scappato di casa ed unitosi ai partigiani, era riuscito a scampare ai rastrellamenti, rifugiandosi a casa dello zio. Sembra che, venuto a conoscenza della circostanza, sia stato il padre stesso a denunciarlo ai fascisti, a dimostrazione del livello dello scontro, ideologico e armato, allora in corso. A quanto è dato sapere, inoltre, il sergente della G.N.R. che aveva comandato il plotone d'esecuzione venne giustiziato per rappresaglia dai patrioti . E' dunque probabile, vista la coincidenza temporale della morte di T.D., che anche il medesimo sia stato raggiunto dalla vendetta partigiana, in quanto considerato anch'egli responsabile delle fucilazioni"

Sentenza dell'eccidio di Monte Sant'Angelo

La sentenza, su cui giuridicamente vi è poco da dire (vi era, in pratica, a carico dell'imputata, un testimone oculare, e per di più

qualificato dalla sua qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria), se non che sostanzia la prima condanna alla pena capitale emessa dalla Corte d'ora, è storicamente interessante sotto vari profili, e in particolare in ordine agli elementi che è in grado di apportare sulla cosiddetta strage di Monte Sant'Angelo, uno degli episodi più sanguinosi della Resistenza locale, molto presente nelle memorie della guerra di Liberazione, che tuttavia presenta ancora alcune oscurità e opacità dal punto di vista della ricostruzione dei fatti. Nel volume più volte citato di Giacomini, è possibile reperire utili informazioni sulla vicenda, che di seguito si sintetizzeranno come guida cronachistica e ricostruttiva. Il 4 maggio 1944, dopo che numerose fonti (fra le quali, particolare importante, un Carabiniere della Stazione di Arcevia, verosimilmente inviato dal Maresciallo Gentileschi che, per la sua posizione, era in grado di conoscere le intenzioni dei nazifascisti: un ulteriore indizio dell'attendibilità della deposizione del Sottufficiale dell'Arma), cui peraltro non venne attribuita sufficiente credito, avevano avvertito il presidio partigiano di Arcevia di un imminente rastrellamento, circa 2000 fra tedeschi e fascisti, almeno così risulta dalle fonti storiche partigiane, equipaggiati con camion, cannoni, mortai, lanciafiamme e autoblindate, effettuarono una vasta operazione di accerchiamento e di repressione dei patrioti operanti nella zona di Arcevia e Monte Sant'Angelo. Il numero dei partigiani caduti nel rastrellamento è incerto, anche perché nello stesso contesto i nazifascisti trucidarono altre persone nel centro di Arcevia e a Montefortino. Di sicuro, a Monte Sant'Angelo vi fu un eccidio in cui i reparti di SS accerchiarono il casolare della famiglia Mazzarini, che dava ricetto a numerosi patrioti (il che costituirebbe

indizio di una precisa indicazione da parte di una "spia") e sorpresero nel sonno, arrostendoli con i lanciافiamme, la famiglia del colono, i partigiani lì rifugiati, ed alcuni fascisti loro prigionieri. Secondo i racconti provenienti dai gruppi partigiani della zona, "Maggini" e "Sant'Angelo", vennero conteggiati in numero di 38 i patrioti sorpresi nel cascinale. Tale dato coinciderebbe con quello indicato in sentenza, qualora ai partigiani venissero aggiunti i quattro fascisti prigionieri dei partigiani stessi, mai identificati con certezza, che furono inavvertitamente trucidati dalle SS unitamente ai patrioti, senza riuscire a farsi riconoscere per tempo.

Le modalità di effettuazione dell'eccidio descritte in sentenza (l'uso indiscriminato e repentino degli apparecchi lanciافiamme, senza che vi fosse stato uno scontro in cui sarebbe stato più facile per i militi fascisti fuggire o farsi individuare come tali) potrebbe allora spiegare un fatto rimasto sempre oscuro, e cioè come mai essi non fossero stati risparmiati dai loro commilitoni. Ma i dati indicati nella sentenza varrebbero anche a porre la parola fine ad una lunga diatriba storica, di cui si fa cenno nel lavoro di Giacomini, fra la pubblicistica resistenziale che vorrebbe che sul S. Angelo si sia svolta una vera e propria battaglia, lunga, cruenta, e fino all'ultima cartuccia, con decine di morti fra gli attaccanti nazifascisti, e chi invece nega la circostanza. La sentenza dice che battaglia non vi fu; vi fu invece lo sterminio di un gruppo di persone raccolte in un casolare, sorprese nel sonno a tradimento, e bruciate con i lanciافiamme insieme all'edificio. L'altro elemento storicamente significativo della sentenza riguarda il fatto che l'operazione terroristica venne pianificata e supportata dalle propalazioni di una "fonte". Il processo, dunque, consentì di individuare in capo a M.B.

l'attribuzione della responsabilità della "spiata", che quanto meno contribuì a precludere le vie di fuga ai partigiani, unitamente ad altra persona non citata. Nella fatica di Giacomini, infatti, vengono indicate alcune fonti resistenziali secondo cui sarebbe stato forse un certo tenente Frangipane, nominato poco prima dal CLN comandante del gruppo partigiano di Monte Sant'Angelo, ed arresi con sospetta sollecitudine, a svolgere le funzioni di infiltrato. Tali sospetti, secondo Giacomini, più consistenti per il sequenziale eccidio di Montefortino di Arcevia, in cui lo stesso 4 maggio vennero trucidati e seviziati 11 giovani, non troverebbero alcuna prova per la vicenda del Sant'Angelo. Collegando fonti storiche e processuali, appare allora verosimile ritenere, sulla base delle fresche conoscenze dell'allora Maresciallo Gentileschi, riportate in sentenza, che a guidare le SS nelle loro operazioni terroristiche possano essere stati, in quella data, Maganini Bolivia a cascinale Mazzarini, ed Frangipane, subito dopo, a Montefortino. Storicamente interessante appare anche la figura dell'ex-comandante la Stazione dei carabinieri di Arcevia, Antonio Gentileschi, presente come testimone anche in altri processi. Il militare emerge come un soggetto molto abile, certamente non allineato con i nazifascisti, che mantenne il suo ruolo di responsabilità, per di più in un tempestoso momento storico e in un luogo fondamentale per le operazioni belliche, agendo in modo esperto anche a favore dei patrioti, senza indurre sospetti negli occupanti, e sicuramente mantenendo un'accurata memoria di quanto si trovò a percepire in ragione del suo ruolo: il che risultò poi assai utile nei processi del dopoguerra, come quello appena descritto.

L'imputato successivo, Pantaleoni Alessandro, nato a Cagli nel 1897, domiciliato in Arcevia, era imputato di collaborazionismo politico, attuato mediante spionaggio. *L'istruttoria dibattimentale era fondamentalmente basata sulla deposizione del già citato Maresciallo Gentileschi, in servizio ad Arcevia, che affermò di essere stato denunciato dall'imputato come capo dei partigiani di Arcevia, condannato a morte dal Comando di Jesi, e di essersi sottratto all'esecuzione dandosi alla macchia. Aggiungeva che effettivamente Pantaleoni Alessandro esercitava lo spionaggio, terrorizzando la popolazione con il suo comportamento facinoroso e violento, e che aveva costretto dei giovani ad arruolarsi nelle milizie fasciste. La Corte rilevava anzitutto che nel caso di specie non si trattava di voci, ma di fatti constatati personalmente dal sottufficiale. Altro teste aveva riferito di arresti di antifascisti favoriti dall'opera dell'imputato, che ricattava anche le persone da lui compromesse, e che dopo la strage di Monte Sant'Angelo del 4 maggio 1944 aveva invitato a casa sua i tedeschi per festeggiare "con l'orgia", dice la sentenza. La Corte riteneva Pantaleoni Alessandro responsabile del reato, più grave di quello contestato, di partecipazione ad attività bellica contro lo Stato italiano, che determinava a carico dello stesso, civile, non la pena di morte ma l'ergastolo. La Corte di Cassazione con sentenza 4 giugno 1947 dichiarava il reato estinto per amnistia.*

Bibliografia

-Federico Uncini,La guerra nell'Appennino Umbro Marchigiano 1943-1944.Pubblicazione anno 2016.

-C.Gentile ,“Itinerari di Guerra”:La presenza delle truppe tedesche nel Lazio occupato 1943-1944.

-Filippo Fumaria, Giancarlo Pellegrini, “Cittadini uccisi per azioni militari durante il passaggio del fronte nel Comune di Gubbio e nei comuni vicini (Pietralunga, Scheggia, Costacciaro, Sigillo).”, Univ.Studi di Perugia--Facoltà di Scienze Politiche, Anno accademico 2010-2011.

-R.Giacomini,Una donna sul Monte,Ed ae di V.Conti,2012.

-Cornelio Ciarmatori (Bibi), Morire a maggio - Racconti partigiani, Argalà editore, Urbino, 1976.

-Cornelio Ciarmatori (Bibi) , Arcevia e la sua valle nella Resistenza, Arti Grafiche Jesine, Jesi, sd.

-R.Giacomini.Ribelli e Partigiani,la resistenza nelle Marche,1943-1944.Affinità elettive,2008.

Testo e foto coperti da Copyright . Riproduzione Vietata